
In cima al Sass di Putia

A casa mia ho sentito spesso parlare delle «settimane alpinistiche» organizzate ogni anno dal C.A.I. di Fiume nella prima settimana di settembre. Infatti mio padre vi ha partecipato molte volte e me ne ha parlato sempre con grande entusiasmo. Poiché quest'anno avevo deciso di prendervi parte, mi sono allenato con serietà andando a fare delle gite, come quella al Monte Cavallo (insieme al nostro Presidente Ing. Aldo Innocente, a Giuliano Fioritto, a Pio Pucher, a Franco Prospero e a mio padre) o quella sull'Ortigara, in occasione della commemorazione degli Alpini caduti nella Grande Guerra.

Letto il programma di questo settembre, non troppo impegnativo anche se la mia scarsa esperienza mi preoccupava non poco, domenica 2 settembre mi presento all'appuntamento fissato a S. Leonardo di Pedraces in Val Badia.

I partecipanti giungono puntualmente da più parti d'Italia. Molti si salutano con abbracci e cordialità perché si rivedono a distanza di tempo e colgono quest'occasione per ritrovarsi tra amici legati dalla stessa passione per la montagna e per rinsaldare lo spirito «fiumàn».

Anch'io ritrovo un amico, Massimiliano Donati, con cui sono certo di poter dividere le soddisfazioni e l'atmosfera di allegria che regnano durante questi incontri annuali.

La comitiva è particolarmente numerosa per l'adesione di un gruppo di iscritti al C.A.I. di Napoli, tra i quali c'è Paola e sua madre Ghita che già conosco. Sono contento di rivedere la Paola perché così si allunga il numero dei giovanissimi e ci potremo far buona compagnia.

Sono esattamente le 16 quando il capogruppo, l'espertissimo Rino Rippa, fatto l'appello dei presenti, lascia liberi i partecipanti di raggiungere il Rif. S. Croce o con la seggiovia o per sentiero.

Per... farmi le gambe, decido di seguire mio padre che già s'incammina sul sentiero con Loredana de Giosa, Luisa Soranzo, Mauro Stanflin e i fratelli Rosin.

Non ho ancora idea di quale sarà la velocità di movimento della comitiva. Però, vedendo i fratelli Rosin distaccare, con passo deciso, tutti gli altri, questo primo approccio mi fa temere che con la mia andatura non riuscirò a tenere testa al gruppo. Ma non sarà così.

Il Rifugio di S. Croce, la cui capienza di 25 posti letto era totalmente prenotata da noi, si trova a quota 2.045 m, ai piedi di un vasto ghiaione del monte omonimo. Com'è regola generale, non si deve salire nelle camere con gli scarponi ai piedi e, dalle 22, si spengono le luci perché c'è l'obbligo di osservare il più assoluto silenzio, pena i rimbrotti della severa, ma generosa «gestrice» che ci delizia con squisite, enormi omelette ai mirtilli.

Lunedì. Il primo giorno di cammino inizia con una bellissima limpida giornata. Ci avviamo verso il Passo di S. Croce (m 2.617) per un sentiero parzialmente attrezzato. Il gruppo si dispone in fila indiana e sale in mezzo ad un paesaggio stupendo di roccia, fiori e cespugli. Confesso che mi fa un po' paura l'affrontare quei tratti di via ferrata, non per la tecnica da usare, bensì per il pericolo che qualche sasso, smosso da quelli che precedono, mi possa cadere addosso. Colgo perciò l'occasione per indossare, per la prima volta, il casco e fingere di essere tranquillo.

Giunti al Passo, breve sosta per mangiare un boccone e dare modo ai meno veloci di raggiungerci. Poi decidiamo di salire in vetta senza lo zaino, dato che dovremo ritornare poi sui nostri passi. La cima è a 2.908 metri, la vista da quassù è meravigliosa per la limpidezza dell'aria. Riesco a distinguere, in direzione della zona in cui abbiamo lasciato gli zaini, un gran lago. Desidererei raggiungerlo, non so bene perché. Forse perché mi ricorda il mare e le recenti veleggiate con il Windsurf. Ah, la fortuna! L'itinerario ci porta proprio da quella parte e precisamente al Rif. Fanes, dove pernosteremo col pensiero rivolto ai 3.034 m di Cima Varella.

Martedì. Di buon mattino lasciamo il rifugio con l'animo in ansia per le condizioni metereologiche incerte. Il percorso sino a forcilla Medesc non è molto... simpatico. Tuttavia la raggiungiamo senza troppe difficoltà. La sosta è breve perché le nuvole, girando sopra le nostre teste e tutt'intorno, ci portano l'ombra fredda e umida della tristezza, mentre un venticello frizzante sembra spronarci a partire. Bisogna decidere se salire sulla Varella o scendere al Rif. S. Croce. Le nuvole basse ed il persistere della scarsa visibilità inducono la comitiva a rinunciare a questa prima vetta *super 3000* della settimana.

La discesa è tutto un ghiaione. Che divertimento saltare sui sassi e con un solo passo scendere di 2 metri al colpo! Alla fine il sentiero s'infilza in un piccolo boschetto di mughetti dentro al quale si intrecciano più sentieri che quasi ci fanno perdere l'orientamento. Tuttavia poco dopo raggiungiamo un grosso masso su cui ci sono segnalazioni estremamente precise. Lo sguardo allora ritorna a quei mughetti che sono stati per un momento il nostro labirinto, mentre per altri possono fornire materia per una grappa del tutto fuori dall'ordinario.

Mercoledì. Dopo il pernottamento al Rif. Sass della Croce, la comitiva si dirige verso la seggiovia per scendere a S. Leonardo. Ma siamo in anticipo sull'orario e bisogna attendere l'avvio dell'impianto. Come ingannare il tempo?

La soluzione è trovata da Giuliano Fioritto. Infatti a 50 metri c'è una casetta di legno e un gruppo di conigli cui Giuliano si avvicina con l'erba e fa vedere a tutti noi, increduli spettatori, come riesce a... colloquiare con quelle bestiole che vengono a prendere il cibo dalle sue mani, mentre una signora del gruppo di Napoli si avvicina e accarezza un cavallo che, poco distante, se ne sta al pascolo. È un intermezzo da fiaba, in una mattina un po' grigia e incolore che non lascia ben sperare per il resto della giornata.

Per Antermoia giungiamo, in macchina, al Passo delle Erbe (m 2.002) da dove ci incamminiamo per la tappa successiva: Forcella Putia (m 2.357). Il percorso non è molto arduo. Veniamo però investiti da un forte vento e da una pioggia scrosciante che ci impediscono la scalata al Sass di Putia e, con la mantella fradicia d'acqua che il vento si diverte a sollevare fino a scoprire lo zaino, lungo un sentiero scivoloso per il fango che ci costringe a manovre acrobatiche per non cadere, raggiungiamo il Rif. Genova (m 2297).

Non so perché, ma queste intemperie uniscono maggiormente nello spirito i partecipanti che nel tepore del Rifugio apprezzano un buon bicchiere e si danno ai canti di montagna, rievocando le precedenti «settimane». Il gruppo del C.A.I. di Napoli, che condivide le nostre fatiche escursionistiche sin dal primo giorno, offre un brindisi al C.A.I. di Fiume e ringrazia il capo comitiva Rino Ripa per la buona organizzazione.

Giovedì. Il mattino ci riserva la visione di una spruzzata di neve e di turbolenti nuvoloni che corrono nel cielo. Viene deciso di tornare al Passo



IL PROTAGONISTA

delle Erbe per poi trasferirci in macchina a S. Cristina di Val Gardena e raggiungere da qui, anziché per le forcelle S. Zenon e Munt da l'Ega, come previsto dal programma, il rifugio Firenze.

Al ritorno, giunti a Forcella Putia, una schiarita convince mio padre, Sergio de Giosa, Sabatino Landi, Mauro Stanflin e me di approfittare, con il consenso del capocomitiva, di tentare la salita all'erto Sass di Putia (m 2.874). Ci liberiamo degli zaini e camminiamo con passo abbastanza spedito e vigoroso in un paesaggio invernale per la neve che sbianca tutto, per il vento freddo e per le nuvole che vanno e vengono. Ho le mani intirizzate e sul sentiero attrezzato trovo grosse difficoltà nell'agganciare e sganciare i due moschettoni del cordino di sicurezza. I passaggi sono molto esposti e in quelle condizioni aumenta la scivolosità per la presenza di sottili strati di vetrato. Finalmente giungo in vetta e sono decisamente soddisfatto per la conquista di una cima... quasi invernale.

La tradizionale stretta di mano mi galvanizza notevolmente. Il tempo di sosta è quello strettamente necessario per alcune foto. E poi via da quell'ambiente artico, anche perché la visibilità è scarsissima.

Venerdì. Nell'ospitalissimo Rif. Firenze mi sono divertito in compagnia dei miei coetanei ed ho notato che l'amicizia si è rinsaldata in questi giorni anche con gli altri partecipanti che finora non ho nominato, tutti esperti alpinisti, come Renzo Donati, Piero de Giosa, Carlo Tomsig, Dialma Bizzotto.

Purtroppo le condizioni metereologiche non migliorano e viene deciso concordemente di terminare qui la «settimana» a causa della inclemenza del tempo. La comitiva, un po' mestamente, scende a valle. L'addio è sempre un momento triste, anche se la bicchierata significa arrivederci alla prossima «settimana». È vero: dovrò aspettare un intero anno, ma già mi sorride il cuore al pensiero di potermi ritrovare con un così nutrito e affiatato gruppo di bravi escursionisti da cui apprendere tante cose. Soprattutto come dev'essere la vita di una comunità che condivide esperienze, fatiche e soddisfazioni.

Stefano d'Agostini